



Documento Immigrazione CISL

Dipartimento Politiche Migratorie Donne e Giovani

**La Responsabile
Liliana Ocmin**

Roma, 20 Aprile 2015

INDICE

Il quadro di riferimento italiano

Contesto di riferimento del fenomeno migratorio

Il mercato del Lavoro

Il processo di integrazione degli immigrati

La posizione Cisl

Le nostre proposte sul lavoro

Ulteriori considerazioni e proposte

- **Contrasto alla tratta e allo sfruttamento degli esseri umani**
- **Sostegno ai richiedenti asilo e protezione umanitaria**
- **Procedure di rimpatrio**
- **Modifiche alle Procedure di ingresso**
- **Favorire il diritto all'unità familiare**
- **Attuare il diritto/dovere di voto attivo e passivo alle elezioni amministrative**
- **Riformare la Legge 91/92 per il riconoscimento della cittadinanza**
- **L'integrazione dei lavoratori immigrati e il contributo del sindacato ai processi di convivenza**
- **Coordinamento locale**
- **Le categorie**
- **Gli Enti della Cisl**

Conclusioni

Il quadro di riferimento Italiano

L'incalzare della crisi che ha investito il nostro Paese nell'ultimo quadriennio, ha mietuto già le sue vittime e dal 2008 ad oggi, l'Italia continua ad attraversare una profonda e persistente fase di disagio economico, finanziario e sociale, seppure si cominciano a intravedere timidi segnali di ripresa.

Persistono, infatti, debolezze politiche e strutturali croniche del nostro Paese, che acuiscono gli effetti della crisi: evasione fiscale, la pressione fiscale (al 52%) ha raggiunto livelli record, costi eccessivi della politica e dell'apparato amministrativo, i ritardi di efficienza e d'innovazione, dal settore produttivo, alla pubblica amministrazione, alle infrastrutture.

Dall'inizio della crisi sono fallite in Italia 82.000 imprese con la perdita di circa 1 milione di posti di lavoro. Nel 2014 si registra un picco di fallimenti, oltre 15.000, e con le procedure concorsuali non fallimentari e le liquidazioni volontarie il dato sale a 104.000. (Fonte: Cerved –feb. 2015).

Dai dati Istat sulla forza lavoro relativi al 4° trimestre 2014 si evince che il tasso di disoccupazione (in termini destagionalizzati) è salito di due decimi rispetto al trimestre precedente, al 13%. Nel trimestre accelera a +0,7% la crescita dell'occupazione, trainata dalle donne (+1% contro il +0,5% degli uomini), dagli stranieri (+113 mila unità contro le +44 mila degli italiani), dal part-time (+3,2% contro il +0,2% degli occupati a tempo pieno; per oltre il 64% si tratta di part-time involontario) e dai "precari" (i dipendenti a termine crescono di 145 mila unità e i collaboratori di 31 mila mentre i dipendenti a tempo pieno calano di 53 mila unità).

Si conferma comunque un quadro di generale contrazione.

Il numero di aziende interessate da ristrutturazioni e crisi aziendali, rappresentato dai circa 160 tavoli di crisi ancora aperti al Ministero dello Sviluppo Economico, testimonia la mancanza di un orizzonte di crescita per le imprese che reagiscono alla riduzione della domanda interna tagliando costi e occupazione e rinviando gli investimenti. A farne le spese il mondo del lavoro che, come risulta da recenti dati Inps, ha chiuso il 2014 con un ricorso alla Cassa integrazione di oltre 1 miliardo di ore anche se in lieve calo rispetto all'anno precedente (lo scorso anno sono state autorizzate 1.111,8 contro le 1.182,3 milioni di ore di cassa integrazione del 2013, ovvero il 5,97% in meno).

Il ricorso massiccio ed esteso agli ammortizzatori sociali sta attenuando i rischi di un vero e proprio "tsunami" ma diviene indispensabile aggredire più efficacemente la recessione per dare ossigeno al Sistema Paese e, nel contempo, creare buona occupazione. Le riforme in atto, in particolare nel mercato del lavoro, culminate nel "Jobs Act", puntano ad invertire la rotta anche se occorre monitorare nel tempo gli effetti che lo stesso produrrà.

In questo quadro di crisi, si collocano i processi migratori, amplificati dai conflitti in atto nel Mediterraneo, anche a matrice terroristica, che stanno modificando gli equilibri geo-politici dell'area e non solo, che richiedono di essere affrontati in maniera obiettiva, responsabile e non strumentale, a partire da una netta distinzione tra migranti economici e migranti richiedenti protezione umanitaria.

Contesto di riferimento del fenomeno migratorio.

I dati più recenti pubblicati dall'ISTAT contano in 4,92 milioni gli stranieri residenti in Italia al 31 dicembre 2013, pari all'8,1% della popolazione residente. Le donne sono il 52,7% e i minori oltre 1 milione, mentre sono 802.785 gli iscritti a scuola nell'anno scolastico 2013/2014 (incidenza del 9% sulla popolazione scolastica complessiva). Il saldo migratorio della popolazione straniera risulta pari nel 2013 a 235,4 mila unità e quello per i cittadini italiani è negativo (espatri superiori ai rimpatri) per oltre 53mila unità.

Sempre secondo l'Istat il tasso di disoccupazione è tornato a salire toccando quota 12,7% a febbraio 2015 con oltre 42 mila posti di lavoro in meno, tutte lavoratrici. A ciò si aggiunga il dato sui giovani (15-24 anni) senza lavoro che si attesta al 42,6%.

In questo scenario, l'Italia torna ad essere un Paese di emigranti, come attestano i dati dell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) secondo cui nel 2014 sono stati 101.297 i connazionali emigrati, in crescita dai 94.126 del 2013 (56% uomini e 44% donne). A ciò si aggiungano recenti stime che quantificano in 23 miliardi di euro il costo per lo Stato bruciati in istruzione con la fuga dal 2008 al 2014 di un numero crescente di italiani emigrati all'estero, un regalo alle altre economie che possono contare su forze giovani e preparate. Secondo l'Istat, infatti, erano il 19% gli italiani laureati trasferitisi all'estero nel 2009 saliti al 24% nel 2013 con Germania sul podio seguita da Regno Unito e Svizzera

E' questo un segnale preoccupante su cui pure è necessario porre l'accento per promuovere politiche adeguate di segno contrario.

Nel 2013¹ i lavoratori stranieri occupati nel nostro Paese sono stati 2.355.923 in aumento di circa 22 mila unità rispetto all'anno precedente (+14.378 UE e +7.497 Extra UE) a fronte di una forte riduzione dell'occupazione italiana (-500 mila unità). In tema di contributo degli immigrati alla nostra economia, le statistiche più recenti relative al 2012 rilevano che gli stranieri occupati in Italia hanno versato 6,7 miliardi di euro di Irpef e 8,9 miliardi di contributi Inps².

Dall'ultimo Rapporto annuale del Ministero del lavoro su dati Istat emerge che nel 2013, i nuclei composti da soli cittadini stranieri con almeno un componente colpito dalla perdita di occupazione per licenziamento, cessazione dell'attività del datore o per scadenza del contratto a termine, sono il 24% del totale contro il 14,6% delle corrispondenti famiglie di soli italiani, con tutti i problemi che ne conseguono sotto il profilo della sostenibilità economica dei nuclei monoreddito.

Il Mercato del Lavoro

Raffigurati quindi i principali dati inerenti l'immigrazione, è fondamentale analizzare la domanda e l'offerta di lavoro che interessano questa componente, inserendone le dinamiche all'interno del contesto italiano complessivo, ovvero comprendente italiani e immigrati.

Osservando gli ultimi dati forniti dal Ministero del Lavoro³ si apprende che *“Il tasso di occupazione della componente straniera – nonostante abbia conosciuto una rilevante contrazione in questi ultimi anni - rimane più alto rispetto a quello della popolazione italiana (58,1% vs. 55,3%) a differenza di*

¹ IV° Rapporto Annuale “Gli Immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia”- Ministero Lavoro - luglio 2014

² Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2014 della Fondazione Leone Moressa – ottobre 2014

³ IV° Rapporto Annuale “Gli Immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia”- Ministero Lavoro - luglio 2014

quanto accade in Francia (55,3% vs.64,8%), nel Regno Unito (67,2% vs. 71,1%) in Germania (60,7% vs. 74,8%) e in Spagna (53,2% vs. 55,2%).

Dal 2007 al 2013, a fronte di un calo superiore a 1,6 milioni di italiani, l'occupazione degli stranieri è aumentata di 853 mila unità e nello stesso periodo l'incidenza degli stranieri nel mercato del lavoro italiano è cresciuta, raggiungendo nel 2013 il 10,5% del totale degli occupati, con punte del 19,7% nelle Costruzioni e del 13,6% in Agricoltura e aumenta in modo rilevante nelle aree del lavoro esecutive e manuale e nelle classi di età più giovani dato che il lavoro non qualificato continua a costituire la forma principale di inquadramento della forza lavoro straniera. Da sottolineare il crescente peso della componente straniera nei Servizi di cura, settore in cui l'80% del totale della forza lavoro occupata è immigrata, in prevalenza donne.

La crisi ha penalizzato tuttavia anche le comunità straniere presenti nel nostro Paese. Nel 2013 si registrano infatti circa 500 mila cittadini stranieri in cerca di occupazione (147.376 UE e 345.564 Extra UE), quota che nell'ultimo anno è aumentata di oltre 110 mila unità (+80.911 extracomunitari e +29.359 comunitari). Il relativo tasso di disoccupazione ha raggiunto quota 17,3% (15,8% per gli UE e 18% per gli Extra UE) sopravanzando quello degli italiani di circa 6 punti.

Al dato sulla disoccupazione si somma la crescita della popolazione straniera inattiva che ha raggiunto quota 1.275.343 (+77 mila unità tra il 2012 ed il 2013), crescita che ha interessato soprattutto la componente Extra UE (+52 mila) e che appare in larga parte dovuta al fenomeno dei ricongiungimenti familiari, all'aumento del numero di stranieri di "seconda generazione" ed alle quote di ingresso non programmate di popolazione straniera non comunitaria come i richiedenti protezione internazionale".

Proprio in relazione alla tipologia dei richiedenti asilo e protezione internazionale, entrate in Italia al di fuori del vigente sistema di quote flussi (stagionali e non), è opportuno ricordare che codesti possono convertire il proprio permesso di soggiorno rilasciato per motivi umanitari in un permesso di soggiorno per studio e/o per lavoro.

Secondo dati diffusi da Frontex, sono 278mila i migranti che hanno attraversato le frontiere UE nel 2014, due volte e mezzo rispetto al 2013 (107mila), e circa il doppio del 2011 (141mila) anno delle cosiddette "primavere arabe". Di questi ricordiamo che nel 2014 sono arrivati solo nel nostro Paese oltre 170 mila migranti a cui vanno aggiunte 7882 unità sbarcate in Italia da inizio anno.

E' bene inoltre riflettere anche sul numero di immigrati irregolarmente presenti sul territorio nazionale (entrati illegalmente a cui si aggiungono coloro che sono divenuti irregolari allo scadere del permesso di soggiorno per attesa occupazione e delle quali le istituzioni non hanno traccia) che inevitabilmente costituiscono un bacino a disposizione dei "caporali", incrementando così fenomeni di illegalità, lavoro sommerso, sfruttamento e dumping, lesivo non solo per il mercato del lavoro, ma per l'intera tenuta sociale del Paese ed in primis per la dignità della persona.

Altro elemento da tenere in considerazione è la segregazione e la segmentazione del mercato del lavoro immigrato. Circa il 34% di lavoratori immigrati infatti risultano impegnati in mansioni non qualificate a cui si accompagna anche una disparità retributiva netta, tra italiani ed immigrati, in media di 316 euro.

E' bene chiarire inoltre che, in misura maggiore per gli immigrati che non per gli italiani, in questo periodo di crisi, le aziende prediligono per i primi contratti a tempo indeterminato, 21% comunitari e 39% extra comunitari, contro il 17% degli italiani, mentre sale a quota 68% per i comunitari e 50% per

gli extracomunitari, il numero dei contratti a tempo determinato, delegando forme di lavoro flessibile prevalentemente alla componente italiana.

Questi valori, restituiscono un quadro frammentato che vede i lavoratori immigrati protagonisti di un numero di contratti a tempo indeterminato più numerosi rispetto ai lavoratori italiani. Si conferma altresì un trend positivo in termini quantitativi e qualitativi dell'occupazione immigrata che mostra in generale una maggiore e consistente incidenza dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni riservata alla componente straniera rispetto a quella italiana.

La distribuzione territoriale conferma un trend storico che fa registrare una presenza dominante nel Nord Italia, in particolare in Lombardia (1 immigrato su 4 risiede lì) seguito nell'ordine dal Centro, dal Sud e dalle Isole.

Il processo di integrazione degli immigrati

Come più volte espresso, ribadiamo che la via da perseguire per la Cisl, è quella di una solidarietà sostenibile, capace di abbinare diritti-doveri, responsabilità, solidarietà-sicurezza e legalità.

Un'alternativa concreta, una terza via difficile e complessa basata su politiche migratorie e di cooperazione che siano compatibili con le necessità dei Paesi di frontiera, coordinate a livello europeo.

Una terza via, tesa a realizzare a livello europeo e con il contributo dei Paesi del Mediterraneo, forme di accoglienza sostenibili e forme di cooperazione centrate sulla logica di prevenire le emergenze e superare le misure di contenimento delle stesse.

Il tema dell'immigrazione è molto ampio e diversificato, ecco perché bisogna affrontarlo e governarlo alla luce delle sue molteplici sfaccettature, a partire dalla distinzione netta esistente tra le diverse forme di immigrazione verso il nostro Paese: i migranti economici – sia comunitari che extracomunitari, il cui numero si è ridotto a fronte della crisi; i ricongiungimenti familiari; i continui arrivi via mare dei richiedenti asilo e dei rifugiati, al cui interno si conteggiano molti minori stranieri non accompagnati, per i quali al problema del riconoscimento dello status, si somma il rischio di cadere preda della criminalità organizzata e vittime di traffici internazionali con diversi scopi, dalla tratta alla prostituzione al traffico di organi.

Si aggiungano inoltre i migliaia (non quantificabili), migranti entrati irregolarmente oltre a quelli detenuti nei Cie : 6016 nel 2013, di cui 2749 rimpatriati. Nel 2014, i rimpatri sono stati 1036. Nel numero degli irregolari è altresì doveroso ricomprendere i migranti regolarmente presenti sul territorio che, allo scadere del permesso di soggiorno per attesa occupazione, se non ricollocati nel mercato del lavoro rischiano di andare ad ingrossare quel bacino di risorse umane a disposizione della criminalità organizzata.

La situazione attuale, non è sostenibile e rischia di innescare conflitti sociali deleteri per la tenuta del sistema sociale, dell'economia, della democrazia e della convivenza civile.

E' quindi necessario prevedere all'interno di un quadro multidimensionale del fenomeno, misure adeguate ed efficaci per rispondere alle diverse esigenze che sottendono il processo migratorio e che incidono su fenomeni di illegalità, lavoro sommerso, sfruttamento e dumping contrattuale e sociale.

Posizione Cisl

In questo momento di crisi economica che riflette la sua drammaticità sia sui lavoratori italiani che su quelli immigrati, come Cisl, ribadiamo la necessità di intervenire sugli andamenti occupazionali, attraverso politiche attive capaci di salvaguardare l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro di italiani e immigrati, giovani e meno giovani, uomini e donne, anche rivedendo alcune dinamiche relative ai meccanismi di ingresso sul territorio italiano dei lavoratori immigrati.

Per favorire un vero processo di integrazione tra chi accoglie, chi arriva e tra le diverse comunità presenti riteniamo sia essenziale partire dal lavoro.

Ciò implica la necessità di considerare le diverse componenti del fenomeno migratorio – regolare e non- come un insieme che impatta nel mercato del lavoro e necessita dunque di adeguate politiche di governance.

Dobbiamo prendere atto che non può continuare ad esistere questo dualismo del mercato del lavoro italiano e mercato del lavoro immigrato, poiché nella realtà non esistono due mercati del lavoro paralleli, ma uno solo al cui interno vi operano lavoratori italiani, lavoratori immigrati regolarmente presenti sul territorio, lavoratori beneficiari di misure umanitarie ecc. e nei cui confronti occorre agire con responsabilità, per garantire la corretta applicazione dei diritti e dei doveri, nel rispetto della dignità del lavoro e della persona, nonché del principio di non discriminazione e delle pari opportunità.

Tale principio non può prescindere dalla legalità.

La vera difficoltà, oggi, è data dal cercare di gestire un insieme di complicazioni determinate in parte da problemi strutturali e noti, presenti nel Paese (illegalità, lavoro nero e caporalato) e l'acuirsi di quelli che le crisi economiche geopolitiche stanno alimentando ovvero un più ampio bacino di forza lavoro disponibile che rischia di accrescere ulteriormente fenomeni di illegalità, traffico degli esseri umani e dumping sociale ed economico.

E' necessario tenere conto dell'attuale situazione che vive il nostro Paese, adottando misure capaci di orientare la programmazione delle politiche migratorie, superando posizioni ideologiche e sterili di chi è contro o a favore dell'immigrazione.

Le nostre proposte sul lavoro

1) Strutturare una sede di confronto permanente tra i diversi Dicasteri che per delega si occupano dell'immigrazione e aperto alle Parti Sociali (un tavolo interministeriale) al fine di programmare, in termini di ingresso, permanenza e integrazione sociale e lavorativa, politiche migratorie adeguate e proiettate sul medio e lungo periodo.

2) Rendere pienamente operativo il piano di monitoraggio quantitativo e qualitativo degli effetti prodotti dall'applicazione del D.lgs 109/2012 attuativo della Direttiva europea 52/2009⁴ per valutarne limiti e potenzialità ed eventualmente prevederne dei correttivi che la rendano realmente efficace ed efficiente a contrastare le diverse forme di sfruttamento, schiavitù e illegalità e, per le aziende, concorrenza sleale nonché maggiore tutela per le vittime di sfruttamento con la possibilità

⁴ Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, le domande di emersione presentate alla scadenza prevista, 15 ottobre 2012, sono state 134.747. Alla data del 4 febbraio 2015, a distanza di oltre due anni dalla regolarizzazione, dai dati forniti dal Ministero del Lavoro, il bilancio della procedura appare comunque nel complesso positivo. Delle domande presentate, circa il 90% è stato esaminato dagli sportelli unici per l'immigrazione. Ad oggi, sono stati sottoscritti 104.594 contratti di soggiorno da parte dei datori di lavoro.

per quest'ultime di farsi rappresentare dalle OO.SS. Ad oggi, con riferimento alle disposizioni inerenti la possibilità di denuncia da parte del lavoratore irregolare sfruttato del proprio datore di lavoro con conseguente concessione del permesso di soggiorno commisurato alla durata dell'eventuale procedimento giudiziario, è importante segnalare che risultano solo 12 casi.

3) Potenziare gli interventi ispettivi nei luoghi di lavoro, facendo particolare attenzione alle "aziende" notoriamente più a rischio (solo per citare degli esempi: caso tessili a Prato, agricoltura in Puglia e Calabria ecc..).

4) Rivedere i meccanismi degli ingressi regolari, stagionali e non, a partire da una modifica del sistema delle quote flussi che si è dimostrato incoerente con le dinamiche del mercato del lavoro e inefficace nel regolamentare le modalità di ingresso e di permanenza dei lavoratori e delle lavoratrici sul nostro territorio. Dobbiamo puntare a creare un sistema di ingresso per lavoro basato sul ricorso esterno di manodopera (qualificata e non) solo nella misura in cui il fabbisogno effettivo espresso dalle aziende non riesca ad essere soddisfatto attraverso una politica di riqualificazione e ricollocazione di quelle forze già presenti nel mercato del lavoro che ad oggi sono inoccupate/disoccupate.

L'accaparramento all'estero della manodopera, anche per quanto attiene il lavoro stagionale e non solo per il lavoro subordinato, deve avvenire, come indicato nella Legge 73/2013 solo a seguito della comprovata indisponibilità di un lavoratore presente sul territorio nazionale, sia esso italiano o straniero, idoneamente documentata dal centro per l'impiego competente. A tal riguardo inoltre, è bene tenere in considerazione che, l'ulteriore allargamento della Comunità Europea (ultima in ordine di tempo la Croazia) pone la necessità di avviare una riflessione di prospettiva sulle ricadute che tali ingressi potranno determinare nel Mercato del Lavoro nazionale.

5) Potenziare l'attuale sistema dei servizi per l'impiego e promuovere politiche attive di riqualificazione e ricollocazione di coloro che sono già presenti ed integrati sul territorio. In questa logica si colloca la richiesta di prolungamento del permesso di soggiorno per attesa occupazione subordinato però all'effettivo avviamento e coinvolgimento in concrete politiche attive per il lavoro.

6) Prevedere un maggiore e migliore utilizzo dei Fondi europei (es. fondi ex Fei in raccordo con il Ministero dell'Interno) per concretizzare, anche di concerto con le Parti sociali, dei "Piani" operativi di inserimento e reinserimento lavorativo per i migranti espulsi dal circuito lavorativo e/o per l'inserimento dei richiedenti asilo, al fine di favorirne la qualificazione e la ri-collocazione nel mercato del lavoro.

7) Sensibilizzare le aziende ad un maggiore utilizzo dei fondi Inail destinati alla salute e sicurezza dei lavoratori e lavoratrici italiani e immigrati sui luoghi di lavoro ai sensi del D.Lgs. 81/2008 e succ. integrazioni.⁵

⁵ A riguardo, con riferimento ai lavoratori stranieri assicurati all'INAIL risultano iscritti oltre 3 milioni (fonte Comunicazioni obbligatorie e dati dell'Agenzia delle Entrate), il 15% di tutti gli assicurati, a conferma di un trend crescente. I dati infortunistici dei lavoratori stranieri hanno mostrato una diminuzione negli ultimi due anni: si è passati dalle oltre 104mila denunce del 2012 a circa 95.000 del 2013 (-9,3%), mentre 114 sono state le denunce registrate per i casi mortali nel 2013 (dati ancora provvisori, non stimati e non consolidati). Nel 2013 gli infortuni ai danni dei lavoratori stranieri hanno rappresentato il 15,6% degli infortuni in complesso (605.646) e il 16,1% degli infortuni mortali (710).

Fonte: IV° Rapporto Annuale "Gli Immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"- Ministero Lavoro - luglio 2014.

8) Informare e sensibilizzare le lavoratrici e i lavoratori immigrati sulle norme inerenti il sistema pensionistico al fine di renderli consapevoli dell'importanza della corretta contribuzione previdenziale, anche nelle forme di previdenza complementare. Tale intervento è finalizzato a responsabilizzare i lavoratori immigrati rispetto ai rischi futuri connessi all'omesso versamento dei contributi o ad opera dei datori di lavoro o da parte degli stessi lavoratori.

Come Cisl crediamo sia improrogabile ripristinare un circuito virtuoso e legale del Mercato del lavoro e con esso dei processi di integrazione, nell'ottica di favorire un'accoglienza che sia centrata sulla sostenibilità e sulla reciprocità. Ribadiamo l'urgenza di orientare le politiche del lavoro e con esse quelle migratorie, al fine di renderle compatibili e rispondenti alle effettive condizioni strutturali del Mercato del Lavoro italiano, nella logica di salvaguardare, ricollocando e riqualificando prioritariamente, i lavoratori immigrati già presenti sul territorio italiano, che ad oggi risultano essere disoccupati e inoccupati tra cui figura anche una percentuale di donne, appartenenti soprattutto ad alcune comunità, che non lavorano per motivi prettamente culturali.

Creare un sistema virtuoso di convivenza, rispettoso delle necessità del Paese, e dei bisogni delle persone in un'ottica di reciprocità, è la chiave di volta per una reale integrazione.

Ulteriori considerazioni e proposte

- **Contrasto alla tratta e allo sfruttamento degli esseri umani.**

La lotta all'illegalità passa in primis dallo sconfiggere il traffico degli esseri umani, del contrasto alla sfruttamento del lavoro e di ogni forma di schiavitù "moderna". A questo proposito si rende necessario un intervento europeo di contrasto alla "tratta"⁶, anche in relazione alla direttiva 52/2009 che oggi offre la possibilità per coloro che sono vittime del fenomeno di denunciare e regolarizzare la propria presenza sul territorio, proprio con l'obiettivo di contrastare il fenomeno.

L'inasprimento delle pene per i "mercanti di braccia" previsto nella legislazione, si deve accompagnare all'impegno di tutti i soggetti coinvolti (Associazioni datoriali, OO.SS., forze dell'ordine ecc.), in un lavoro a rete da favorire su tutto il territorio nazionale, per l'eliminazione di forme illegali ed irregolari di lavoro, spianando la strada per agire contro le forme criminali organizzate, facilitando l'emersione di fenomeni sommersi e di economie parallele che danneggiano e ledono l'economia e la società.

Una nota positiva è data dal recepimento nel nostro Paese con Dlgs. 24/2014 della Direttiva 2011/36/UE. La direttiva garantisce la protezione delle vittime e maggior rigore nei confronti dei trafficanti ma – considerata soprattutto la dimensione transnazionale del problema – non può essere attuata appieno se non è recepita da tutti i Paesi dell'Ue.

- **Sostegno ai richiedenti asilo e protezione umanitaria.**

Come già detto, diviene necessario operare le opportune distinzioni tra i migranti e i richiedenti asilo e protezione umanitaria, la cui condizione è tutelata e normata sia dalla Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato, sia dal Trattato di "Dublino III". Il regolamento, stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato competente all'esame dell'istanza, con l'obiettivo di garantire che nessun richiedente sia rinvio in un Paese nel quale possa incorrere nel rischio di nuove persecuzioni.

⁶ Secondo i dati editi da Amnesty International nel 2012, in Europa il fenomeno della tratta degli esseri umani ha registrato 800 mila vittime. Di queste, 240 mila destinate alla prostituzione, mentre la parte restante, destinata allo sfruttamento lavorativo.

Nel 2014 secondo i dati Eurostat, il numero di richiedenti asilo nei Paesi dell' Ue nel 2014 ha toccato la cifra record di circa 626mila, facendo registrare un aumento del 44% rispetto al 2013, pari a 191mila persone in più. In particolare 1 su 3 richiedenti asilo nell'Unione europea ha presentato domanda in Germania (oltre 200mila le domande presentate nel 2014). A seguire il maggior numero di richiedenti asilo si registra in Svezia (81mila domande, pari al 13% dei richiedenti) e in Italia (64mila domande, ovvero il 10% dei richiedenti). Seguono la Francia (62mila domande, pari al 10%) e l'Ungheria (42mila domande, pari al 7%). *Per quanto riguarda il nostro Paese nel 2014 i richiedenti asilo sono più che raddoppiati, con un incremento del 143% rispetto al 2013 (26mila domande presentate nel 2013).*

L'attuale sistema regolamentato da Dublino III si è rilevato inefficace ed inefficiente a garantire un'equa e uniforme protezione dei richiedenti all'interno dei diversi stati membri, producendo una distribuzione ineguale delle richieste di asilo, penalizzando i Paesi c.d. di "Frontiera" e non garantendo a pieno altresì il rispetto della dignità umana. L'Europa ha il dovere di farsi carico collegialmente, garantendo il rispetto dei diritti umani, della drammatica situazione dei profughi che giungono nello proprio spazio geografico in cerca di protezione. Nello stesso tempo le dinamiche innescate dai conflitti in atto in diverse aree del Mediterraneo e del Nord Africa, tra cui il terrorismo fondamentalista, impongono alla stessa Europa e a tutta la Comunità Internazionale di adoperarsi per garantire la sicurezza e arginare i rischi di infiltrazioni all'interno dei movimenti di massa connessi al fenomeno degli sbarchi.

Da tempo come Cisl sosteniamo la necessità di rivedere il Regolamento di Dublino, al fine di superare le incongruenze tra la volontà del richiedente e i vincoli inerenti il trattato stesso che relegano al primo approdo il luogo di destinazione finale, con il duplice obiettivo di garantire il rispetto dei diritti umani dei richiedenti, ma anche di favorire l'applicazione di un regime europeo comune in materia di asilo.

Al tempo stesso come Cisl auspichiamo una maggiore collaborazione a livello europeo anche sui temi della cooperazione e sicurezza internazionale d'intesa con i Paesi del Mediterraneo.

- **Procedure di rimpatrio**

La situazione in cui versa oggi il nostro Paese a fronte degli eventi geopolitici in corso nel Mediterraneo, pur salvaguardando la tutela degli aventi diritto alle diverse forme di protezione umanitaria, ci impone di applicare con rigore, quanto previsto dalla direttiva 115/2008 tesa a favorire il rimpatrio volontario quale forma di reinserimento nel proprio Paese degli immigrati irregolari. Occorre in questo senso monitorare gli effetti della direttiva europea 115 /2008, sia in relazione alla gestione dei rimpatri volontari, riservato a categorie vulnerabili e di recente aperto anche agli irregolari, sia in relazione alle forme di trattenimento nei Cie.

Premesso che rimane prioritario garantire la dignità della persona, rispettandone le volontà, le modalità di rimpatrio possono oggi essere un'occasione nuova per fornire sostegno a quanti decidano spontaneamente di rientrare nel proprio Paese di origine.

A tal riguardo e a garanzia che queste misure non diventino un boomerang, come Cisl riteniamo prioritario avviare un monitoraggio aggiuntivo e consecutivo al primo anno seguente la fruizione del beneficio, in relazione alle modalità di rimpatrio, che valuti l'efficienza e l'efficacia dei programmi europei e nazionali avviati nel quadriennio precedente, al fine di prevenire nell'emanazione dei programmi futuri, il rischio che nell'attuazione degli stessi, vengano disperse ingenti risorse economiche, proficuamente impiegabili invece su altri ambiti, rendendo così vani gli obiettivi della stessa Direttiva.

Il monitoraggio dei fondi europei dei rimpatri, non solo numerico/quantitativo, ma anche qualitativo, in un ottica di trasparenza, argina altresì il rischio che il rimpatrio divenga un richiamo per le organizzazioni che sfruttano situazioni di disperazione.

- **Favorire il diritto all'unità familiare**

La promozione dell'unità familiare di cittadini e migranti, incarna una concezione di famiglia come bene superiore che gli stati sono tenuti a tutelare ed è sancita nella legislazione internazionale, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948), nella Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo (1950), nel Trattato Internazionale sui Diritti Civili e Politici (1966), La Direttiva Europea sui Ricongiungimenti Familiari (2003/86/EC). Il diritto all'unità familiare quindi, deve essere considerato uno strumento volto alla promozione del benessere e dell'integrazione dei migranti nella società e rappresenta, in termini sociologici, la garanzia di un'integrazione stabile e profonda sul territorio con il quale, il lavoratore immigrato inserito in famiglia, interagisce con maggior frequenza in un dialogo costante con le istituzioni pubbliche e private, con il gruppo di pari, favorendo i momenti di scambio culturale e il conseguente radicamento e affezione al territorio e alla comunità.

In questo senso, particolare attenzione deve essere rivolta al ricongiungimento familiare dei minori, prevedendo interventi mirati ad agevolare il loro inserimento nella società, nella scuola e nel territorio di riferimento.

In materia di legalità della permanenza sul suolo Italiano, ribadiamo inoltre quanto già espresso nel 2011, ovvero che è necessario rimodulare i costi inerenti il rinnovo del permesso di soggiorno in funzione al numero dei componenti del nucleo familiare. Una spesa che incide sui redditi delle famiglie immigrate e alla quale non corrisponde un incremento dei servizi agli stessi dedicati, né tantomeno uno snellimento delle procedure burocratiche necessarie alla valutazione delle istanze di rinnovo.

- **Attuare il diritto/dovere di voto attivo e passivo alle elezioni amministrative**

In un contesto politico quale quello italiano, caratterizzato da un contributo degli immigrati all'intero sistema economico e sociale, è un atto di civiltà favorirne l'esercizio dei propri diritti, anche garantendone la rappresentanza politica. Il diritto all'elettorato attivo e passivo per le elezioni amministrative, sancito nella convenzione di Strasburgo nel 1992 e sottoscritto anche dall'Italia, ma nei fatti mai applicato, diviene un elemento fondamentale di partecipazione politica ma anche civica alla vita della comunità e dell'intero sistema Paese.

- **Riformare la Legge 91/92 per il riconoscimento della cittadinanza**

Da tempo si discute di revisione della legge 91/92, che sancisce i meccanismi per l'acquisizione della cittadinanza italiana.

Il principio di cittadinanza, e la conseguente richiesta di quella italiana da parte degli immigrati adulti, deve scaturire dalla volontà di sentirsi parte di una nazione e non dall'esigenza di arginare ostacoli discriminatori di accesso ai servizi o alla vita della comunità. Per costoro, è necessario prevedere percorsi di cittadinanza che si basino sul riconoscimento identitario e quindi valoriale e qualitativo, scardinando meccanismi fondati su meri calcoli numerici di annualità di residenza. Il nodo centrale deve evidenziare il processo acquisitorio, attivo e non passivo della scelta di divenire cittadini italiani.

Un discorso diverso va affrontato per i figli degli immigrati regolari nati in Italia, o giunti in età scolare, ai quali va riconosciuto il principio dello jus soli, con correttivi per coloro che frequentano cicli di studio completi in Italia, ovvero il meglio noto jus soli temperato. L'applicazione dello jus soli è per questi bambini il riconoscimento di un diritto fondato sulla condivisione di lingua, cultura, valori, tradizioni, costumi e senso di appartenenza. La revisione della Legge 91/92 che preveda l'affiancamento del principio di jus soli a quello preesistente di jus sanguinis è funzionale al raggiungimento della coesione sociale e all'integrazione.

- **L'integrazione dei lavoratori immigrati e il contributo del sindacato ai processi di convivenza**

Il cammino da compiere è ancora molto, ma necessario per contribuire a creare una società coesa e pacifica nella reciprocità, rispettosa delle diversità valorizzandole come potenziali risorse. Promuovere le pari opportunità tra tutti i cittadini, quale elemento centrale della dignità della persona, è una sfida ambiziosa ma percorribile.

Le proposte delineate richiedono un lavoro interdisciplinare date le molteplicità di competenze diverse ma legate tra di loro. Il decentramento e la sussidiarietà sono le parole chiave per concretizzare le azioni sottese alle diverse dimensioni enunciate.

Questo è possibile solo attraverso un approccio bottom up delle politiche migratorie, in coerenza con i fabbisogni del territorio e del Mercato del Lavoro in stretto coordinamento tra le politiche del lavoro e quelle dell'inclusione sociale nel territorio .

La Cisl può, con il supporto delle categorie, dei territori, degli enti e delle Associazioni (v. Anolf), costruire un sistema concertato e sussidiario che avendo al centro del suo agire il bene comune, fornisca un contributo rilevante ai processi migratori e di integrazione con i quali il nostro Paese si confronta quotidianamente.

- **Coordinamento Locale**

Le Cisl territoriali coordinate dalle Unioni Regionali dispongono di una visione integrata e sussidiaria del territorio, degli enti, delle categorie e in generale degli attori sociali istituzionali e non, che agiscono sul territorio. In un principio integrato e multidimensionale, il ruolo delle strutture territoriali è determinante, sia per l'assistenza e l'orientamento dei lavoratori immigrati, sia nell'accesso alla comunità e ai servizi da parte degli stessi.

I territori possono però svolgere anche una funzione di programmazione politica del fenomeno migratorio, e il loro ruolo ben si esercita all'interno dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione che compiono monitoraggi, promuovono iniziative e formulano proposte attraverso la collaborazione interistituzionale. Istituiti con il Dpcm del 18 dicembre 1999 ai sensi dell'art. 57 del DPR 31.8.1999 n. 394 in tutte le Prefetture, presieduti dai prefetti e composti da rappresentanti delle competenti amministrazioni locali, dagli enti attivi nell'assistenza agli immigrati, dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, si rivelano fondamentali per monitorare la presenza degli stranieri sul territorio e la capacità dello stesso di assorbire i flussi migratori e di programmazione delle politiche di integrazione. Se si investe sul loro ruolo, anche prevedendo l'istituzione di tavoli tecnici al loro interno, possono rappresentare quindi una vera e propria risorsa per risolvere, in sinergia tra più soggetti istituzionali e non, i problemi connessi al fenomeno migratorio, per promuovere iniziative di integrazione e far pervenire al "centro" proposte che emergono a livello provinciale. Sono nei fatti la connessione fra centro e periferia per l'attuazione di iniziative locali tese a favorire, in un ottica concertativa, l'analisi dei bisogni del territorio in coerenza con quelli degli immigrati e della popolazione locale. Assolvendo al loro ruolo di programmazione di politiche di integrazione locale, ivi intese quelle afferenti al Mercato del lavoro, hanno una funzione strategica nella programmazione degli interventi sociali, economici e gestionali dei territori.

La presenza della Cisl nei Consigli Territoriali per l'immigrazione, può essere dunque determinante nella promozione e nella programmazione di politiche migratorie integrate, coerenti con le logiche del territorio e del mercato del lavoro locale anche a fronte della prevista riforma del sistema dei servizi per l'impiego.

Va dunque potenziata la partecipazione e la presenza dei referenti Cisl all'interno dei Consigli che, stando ad un rapporto del Ministero dell'Interno, conta un 25% di presenze. Un risultato certo considerevole e che ci pone al primo posto come Associazione sindacale, ma che può essere ulteriormente potenziato, anche in sinergia con le altre strutture della nostra Organizzazione.

- **Le Categorie**

Il supporto delle categorie è fondamentale perché le categorie possono agire positivamente sia ovviamente sulle dinamiche inerenti l'occupazione e l'occupabilità dei lavoratori immigrati, anche in un'ottica di contrattazione decentrata, sia nella realizzazione di percorsi formativi di lingua e cultura italiana, step preparatorio a processi formativi propedeutici alla professionalizzazione e alla mobilità sociale dei lavoratori migranti.

La categoria, è per il lavoratore immigrato, il punto di contatto con il sindacato e svolge pertanto una funzione di collante con esso.

Proprio la categoria, anche insieme al Sistema Servizi Cisl, può svolgere un compito importante in materia di proselitismo, con riferimento a quelle comunità a maggior presenza nei singoli territori, pure mediante rapporti con le rappresentanze consolari. Sempre la categoria, ha il ruolo per agire come attore formativo, ma anche come attore sociale in grado di contrattare sul livello nazionale, locale e aziendale (anche attraverso la bilateralità e i fondi interprofessionali), percorsi di crescita professionale.

Sempre alle categorie, in una logica di sussidiarietà e in coerenza con le politiche della Cisl di accrescere il ruolo della contrattazione decentrata, sono demandati, in raccordo con le strutture orizzontali territoriali, elementi inerenti il lavoro nella logica della programmazione dei reali fabbisogni delle aziende e del territorio. Energie positive e decisive per la gestione del Mercato del Lavoro e dei flussi si trovano appunto nella contrattazione e nella bilateralità delle forze sociali, soprattutto a livello territoriale, dove il sindacato, con le parti datoriali, vista la conoscenza dei comparti, potrebbero gestire realmente e coerentemente il fenomeno migratorio, evitando elementi negativi come ad esempio il dumping contrattuale e sociale.

- **Gli enti della CISL**

Gli Enti della Cisl, sono le prime antenne sui territori. Alcuni di questi, operano anche oltre la frontiera italiana e già compiono parte delle azioni formative e d informative in favore dei migranti. Esempio di eccellenza sono l'Anolf, l'Inas e l'Iscos, che operano interventi di cooperazione internazionale, e nazionale tese al sostenere il bisogno informativo dell'immigrato, sin dal paese di origine. Oltre alle mansioni specifiche di mission, strutturano progetti info-formativi di alfabetizzazione alla lingua e alla cultura italiana, ma anche delle principali leggi che regolano l'ingresso e il soggiorno regolare degli immigrati sul territorio. Questi enti di "prima frontiera" oltre a contribuire alla crescita culturale dei residenti nei Paesi terzi, favoriscono la conoscenza dei valori italiani e dei principi sui quali si fonda la nostra cultura. Il lavoro svolto quindi dalle sezioni internazionali è il primo contatto che l'immigrato ha con strutture promosse dal sindacato ed è complementare al lavoro delle sedi nazionali, che si occupano invece del soddisfacimento di bisogni che l'immigrato ha al momento dell' arrivo in Italia.

La Cisl e gli enti afferenti svolgono diverse prestazioni con l'obiettivo di rispondere adeguatamente alle esigenze di informazione del cittadino sia italiano sia immigrato che vanno dal sostegno all'espletamento della pratica burocratica, alla ricerca dell'alloggio, all'accesso e alla fruizione di servizi alla persona, all'orientamento in un sistema di servizi di accoglienza integrato, ognuno per i settori di competenza. Una sfida importante resta oggi anche quella del dialogo interreligioso tra le diverse comunità di immigrati e con la stessa comunità di accoglienza.

Conclusioni

In questo quadro di complessità, la Cisl, nel suo insieme, è interessata a proseguire la sua azione a sostegno di processi reali di integrazione lavorativa e sociale degli immigrati e delle loro famiglie.

Non si tratta di differenziare le politiche sindacali di rappresentanza e tutela, ma di promuovere, all'interno della più ampia azione di negoziazione, gli elementi "integrativi" ai quali dedicarsi come sindacato.

Il lavoro che si pone davanti deve quindi essere sinergico e organico poiché solo procedendo pari passo, evitando sovrapposizioni di diversi livelli orizzontali e verticali, i processi di integrazione delineati, possono essere garanti del successo di positive ed efficaci politiche migratorie e della civile e pacifica convivenza.